

GEORGE HEYM (1887 – 1912)

Nato a Hirshberg in Slesia. Si dedicò con poco interesse agli studi di diritto, tutto proteso verso la poesia. Morì venticinquenne annegando per una lastra di ghiaccio che si ruppe mentre stava pattinando con un amico. Nelle sue poesie, il richiamo dell'orrido, del repellente è continuo e gli ispira forme nuove di arditezza inusitata. Di rilievo questa ipotetica guerra di dimensioni apocalittiche, allora sembrata una profezia - in parte realizzata da due conflitti mondiali - ed ora in procinto di ripetersi in un terzo conflitto del quale è difficile sapere a quali disastri approderà.

IL verso va in prevalenza **LETTO** con l'accento su due scenari. Tenere comunque presente che la poesia è scritta in tedesco e quella che leggiamo è la versione in italiano.

LA GUERRA

Dal lungo letargo s'è risolleata
S'è risolleata dalla tomba bruna,
nel crepuscolo si erge, gigante e ignorata,
nel nero suo pugno maciulla la luna.

Nel clamore urbano il gelo largo scende,
ombra di un'inusitata oscurità.

Il traffico insonne di ghiaccio , si rapprende.

Zitti intorno guardano. E nessuno sa.

Per via di qualcosa ti senti sfiorare.

Chiedi. Ognuno tace. C'è un viso sgomento.

Lontano una squilla si sente vibrare.

Tremano le barbe sull'aguzzo mento.

Sui picchi dei monti già danza, si dondola

E grida: Guerrieri marciate su avanti!

E grida: su avanti! E scolla la testa onde ciondola

Un serto di mille crani scricchiolanti.

Torreggia, calpesta l'estremo braciere,

a notte son colmi di sangue i ruscelli,

innumeri salme corron le brughiere

sotto candide ali di funebri uccelli.

E lancia l'incendio per tutta la terra,

una rossa muta di rabidi cani.

Il mondo notturno dal buio si sferra

Co l'orlo schiarito da orrendi vulcani.

Di mille puntuti beretti è cosparsa
La landa, lucenti. E chi nel bailamme
Si prova a fuggire la terra riarsa
Sospinto è in ruggenti foreste di fiamme,

Le fiamme divorano il bosco, la macchia,
pipistrelli gialli, aggrappati ai fogliami.

Come il carbonaio col bacchio frugacchia

- Ché il fuoco divampi – nei tronche, nei rami.

Un urbe precipita in lividi fiumi,
nel ventre del baratro muta sprofonda.

Ma enorme si rizza in ardenti sfasciumi

Colei che brandisce la torci, nell'onda

Di nubi stracciate dai nembi e dal vento,

in tenebre morte di gelida forra (gola)

a essicar la notte col fuoco violento

e pece arsa spargere sopra Gomorra.

(Trad. Pandolfi)

